



USCIRE DALL'EMERGENZA

COVID-19

10 ELEMENTI DI RIFLESSIONE PER DARE SENSO AL CAMBIAMENTO CHE CI ATTENDE NELLA FASE 2

1. **L'uso delle tecnologie di *contact tracing*, da solo, non è la risposta.** Il *contact tracing* è piuttosto uno strumento per avviare una **strategia differenziata** che tenga conto delle numerose variabili che devono essere **considerate in maniera coordinata** per affrontare la Fase 2.
2. **L'analisi lineare dell'andamento del contagio**, così come i **modelli matematici** di diffusione, **sono utili strumenti tuttavia non sufficienti** ai fini della definizione di strategie per la Fase 2. Lo studio della *network analysis* ci insegna che in una rete ogni nodo è diverso dagli altri sulla base della sua posizione e della sua tipologia (e.g. sociale, demografica, geografica). Per **tracciare il contagio** gli studi epidemiologici puntano a tenere sotto controllo **la maggior parte della popolazione**, se non la totalità dei cittadini. Per **arginarne l'eventuale ripresa di forza nella Fase 2 può essere invece più utile concentrarsi su *hub* e *bridge*** che connettono le diverse tipologie di cluster. È necessario prioritariamente tracciare quelle persone che si spostano molto o che entrano potenzialmente in contatto con un vasto numero di persone, facendo da *hub*, o con categorie diverse di persone, facendo da *bridge* e da *super spreader*,



mettendo così in contatto cluster che altrimenti sarebbero rimasti circoscritti o addirittura isolati. **Ed è soprattutto importante che analisi epidemiologica e strategie di prevenzione dell'ulteriore diffusione del contagio non vengano gestite con gli stessi modelli operativi e gli stessi criteri.** L'obiettivo non è realizzare lo "*studio epidemiologico perfetto*" ma - pragmaticamente - gestire una fase in cui le persone dovranno essere nelle condizioni di uscire, lavorare, riprendere i contatti sociali.

3. **Il *contact tracing* non serve tanto per tracciare la diffusione del virus quanto per consentire gradi di libertà ai cittadini.** In tal senso è necessario garantire trasparenza, volontarietà, anonimizzazione e pseudonimizzazione, prossimità ma non localizzazione, limitazione della conservazione dei dati allo stretto necessario e cancellazione irreversibile una volta terminata la fase emergenziale. Occorre puntare su un modello decentralizzato che, sulla base di un approccio *Zero Knowledge Proof*, preveda la non distribuzione di informazioni sulle persone tracciate, e che si basi sul fatto che siano i cittadini stessi ad attivarsi verso le autorità sanitarie in caso di rilevamento di una condizione di rischio potenziale. Poiché l'adesione dovrà essere volontaria, l'*accountability* è condizione indispensabile. **Puntare sulla solidarietà e sul senso civico dei cittadini è la vera scommessa per l'efficacia del sistema, che passa dalla garanzia di totale trasparenza e di privacy.**
4. **È ora di prendere finalmente atto, all'ingresso nella Fase 2, che l'Italia non può essere considerata come un unicum.** Le strategie di intervento devono tener conto delle differenze sociali, economiche e demografiche che generano condizioni di vita e comportamenti diversi nei diversi territori. Tali comportamenti sviluppano dinamiche differenziate di potenziale trasmissione del contagio, e vanno quindi considerati per sviluppare azioni coerenti con le condizioni di contesto. **L'approccio meramente epidemiologico ha generato finora distorsioni percettive nel decisore politico,** che ha seguito l'andamento quotidiano della curva in attesa della flessione, ed in condizioni di emergenza **non ha potuto sviluppare un reale pensiero strategico o una programmazione del dopo.** Ha così prevalso una **lettura unidimensionale di un problema che è intrinsecamente multidimensionale.**
5. **Nella gestione della Fase 2 serve comprendere le differenze significative delle diverse tipologie di nodi e cluster per capire come sviluppare la strategia di riapertura.** Non basta distinguere nord, centro e sud, né riferirsi alla dimensione regionale, così come non è sufficiente basarsi esclusivamente sulle pur utili valutazioni economiche e settoriali (come i codici ATECO). Le misure di prevenzione di base (dal distanziamento sociale all'adozione dei DPI) sono la condizione necessaria ma non sufficiente per definire le strategie della Fase 2. È necessario attuare un **processo di differenziazione che si basi sulle specifiche caratteristiche dei nodi e dei cluster che vengono via via riattivati e sul potenziale di diffusione virale espresso dal grafo che generano** (ossia dai *pattern* relazionali attivati). Come ha dimostrato la dinamica di diffusione del virus nella prima fase, le differenze vanno oltre gli arcaici confini amministrativi di tipo regionale, ma **fanno riferimento a caratteristiche e dinamiche specifiche dei micro-territori e dei relativi ecosistemi economici e**

sociali (ad esempio la Basilicata in quanto entità regionale, ora quasi a zero contagi, presenta caratteristiche del tutto diverse da quelle dell'area produttiva interregionale sviluppata dall'ecosistema dell'*automotive* di Melfi: quest'ultima infatti è una realtà da gestire in maniera specifica, in quanto grappolo di *cluster* potenzialmente correlato ad altri attraverso *hub* e *bridge* dinamici). Stesso modello si applica su base territoriale alle seconde case degli abitanti del nord in Sardegna, Liguria o Trentino, o su base sociale a particolari e specifiche professioni o categorie.

6. **Nella Fase 2 è necessaria un'analisi funzionale e di rischio collegata alle tipologie di processo gestite.** Ad esempio, nella scuola, la gestione degli esami di fine percorso, quelli delle scuole medie di primo o di secondo grado, può essere effettuata in presenza, prescindendo dalle decisioni assunte per la frequenza scolastica ordinaria e - se necessario ampliando le finestre temporali - garantendo la sicurezza di studenti ed insegnanti. Allo stesso tempo, una parte significativa degli esami universitari possono agevolmente essere gestiti on-line, liberando l'impatto sulle strutture e riservando la presenza a quelle materie che funzionalmente lo richiedono, come nel caso delle prove svolte in laboratorio.
7. **Nella Fase 2 il proliferare di *task force* settoriali, nazionali e su base territoriale, che dovrebbero compensare i vuoti di competenza delle strutture funzionali della PA, è potenzialmente dannoso.** La società è un sistema complesso. Come tale si basa su articolate interrelazioni che, nella costituzione di così tanti gruppi di lavoro, si perdono. Nella fase di emergenza tale approccio può esser stato utile per ampliare gli ambiti di conoscenza del fenomeno, in Fase 2 la strategia va ridefinita: **occorre sistematizzare il modello, ridurre drasticamente i numeri, riorganizzare le deleghe di competenza e riportare le *task force* alla loro dimensione di eccezionalità, restituendo dignità e ruolo al dibattito pubblico e politico e trasparenza ai processi operativi e gestionali che impattano sulle libertà dei cittadini.**
8. Il continuo riferimento a terminologie proprie della retorica bellica distrae dalla natura del problema, che non riguarda un nemico da sconfiggere, ma una realtà con la quale convivere per un periodo di tempo che sarà presumibilmente lungo, che ridisegnerà il nostro modo di relazionarci e di vivere, che potrebbe ripresentarsi in futuro sotto forma di nuove e diverse situazioni emergenziali, e che evidenzia come la configurazione complessa della società ci porrà sempre più frequentemente di fronte a sfide impreviste da gestire. **La gestione della complessità non può essere fatta esclusivamente con approcci emergenziali, con il rischio di agire nell'urgenza del momento e di mettere ogni volta in discussione le libertà individuali.**
9. **Nella Fase 2 è necessario mettere a valore quella cultura civica che i cittadini nella Fase 1 hanno dimostrato di avere, e che mostra come l'attivazione individuale e la responsabilità che viene dalla consapevolezza rappresentino la condizione necessaria che consentirà a qualsiasi strategia futura di avere possibilità di successo.** È necessario porre un argine alle demagogiche contrapposizioni esibite nelle rappresentazioni mediatiche, per passare ad una

dimensione di ricostruzione di senso comprensibile e condivisa che parta dalla presa d'atto del fatto che ci troviamo di fronte ad una trasformazione sociale epocale. **La gestione della complessità ha bisogno di intelligenza distribuita, consapevolezza e partecipazione attiva, trasparenza nei processi amministrativi e decisionali.**

10. **Nella costruzione di una strategia d'intervento è indispensabile guardare al futuro che stiamo costruendo ripensando il mondo in un'ottica di sostenibilità.** Le scelte più opportune e funzionali che saranno necessarie per ridisegnare mobilità, lavoro, istruzione, turismo, tempo libero, occasioni collettive di svago e di cultura, deriveranno dalla nostra capacità di immaginare e costruire modelli complessi, basati su approcci sociali, economici ed ambientali sostenibili. Modelli che tengano insieme scelte economiche e loro impatto sociale ed ambientale, **facendo ricorso alla sostenibilità digitale come strumento trasversale ed abilitante.**

Stefano Epifani, *Presidente del Digital Transformation Institute*
Alberto Marinelli, Sapienza, Università di Roma, *Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale*